



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Repubblica imperiale

La storia insegna che la transizione dalle potenti repubbliche ai fasti imperiali è un processo lento i cui sintomi sfuggono alla percezione della popolazione abituata da generazioni alle tradizioni repubblicane radicate profondamente nella vita del paese.

Nel trattare questo soggetto, gli storici amano citare l'antica Roma come esempio di rapida decadenza delle virtù repubblicane, nel periodo turbolento del fenomeno Giulio Cesare, seguito dal secondo triumvirato sfociato nel trionfo di Ottaviano, il quale riforma la costituzione repubblicana, ripristina l'autorità del Senato, si dichiara geloso difensore delle libertà popolari; ma Ottaviano era ormai scomparso per far posto a Cesare Augusto, il primo imperatore dei romani, simbolo di accentramento di potere, di dispotismo, di tirannide.

In realtà, la struttura politico-sociale della repubblica romana era minata da lungo tempo dall'immensità del territorio sottoposto alla sua giurisdizione, dall'arroganza e dalla rivalità di proconsoli e di generali assetati d'oro e di potere, dall'assolutismo della onnipotente mentalità militare che dominava le provincie e terrorizzava il senato colla minaccia di marciare su Roma colle legioni abbruttite e ligie ai loro comandanti; militarismo coadiuvato dalla vasta clientela di speculatori e di profittatori arricchiti dall'immenso bottino di guerra e dai tributi esosi della pax romana convergenti nell'Urbe da tutte le regioni conquistate dai soldati romani.

I tentativi di riforme dei Gracchi, le guerre tra Mario e Silla, la congiura di Catilina, la disperata rivolta degli schiavi capeggiata da Spartaco e, infine, Giulio Cesare dominatore assoluto del mondo romano, non sono che pochi fatti dimostranti lo sfacelo della repubblica alla mercé di feroci dittatori, mentre i popoli e le moltitudini di schiavi languivano nell'indigenza e nelle sevizie di padroni bestiali e sanguinari.

Non mancano scrittori contemporanei i quali, nel fare un parallelo tra l'antica Roma e gli Stati Uniti d'America, fanno risalire l'imperialismo statunitense al periodo della prima guerra mondiale, ciò che non corrisponde, a verità, giacché i primi sintomi dell'imperialismo yankee sono evidenti verso la fine del secolo scorso, ai tempi anteriori alla guerra ispano-americana, quando Washington abbandonò la dottrina di Monroe per iniziare una politica di sopraffazione verso le repubbliche dell'America Latina. Teodoro Roosevelt costruisce una grande flotta e proclama la politica "della voce fioca col bastone pesante", cioè la diplomazia machiavellica della duplicità e dell'inganno sostenuta dalla forza bruta delle armi.

Gli eventi spettacolosi delle due guerre mondiali non fecero che collaudare l'imperialismo statunitense in senso globale mediante l'occupazione di mezzo mondo, sì che le sue truppe rimangono tuttora nelle regioni occupate situate in quattro continenti.

Frammezzo ai due conflitti planetari, avvenne la Grande Depressione sulla quale il secondo Roosevelt edificò il Welfare State — l'organizzazione sociale e paternalista dello Stato — colla matricolazione, la classificazione, la reggimentazione dei cittadini dipen-

denti dal governo per la sussistenza, determinando nella popolazione una mentalità ligia alla gigantesca burocrazia, con conseguente adorazione delle regole e degli ordini emananti dal governo centrale, il cui potere invade sempre più la libertà e la vita privata dei cittadini.

In altre parole, cotesta mentalità docile, rassegnata, remissiva plasma una popolazione ideale per lo Stato totalitario, per un impero ricco e potente impegnato in avventure internazionali in grande stile, ingaggiato in una lotta aspra e costosa con un gigante pari suo per il predominio dell'universo.

La tragedia consiste nel fatto che il popolo statunitense non se ne accorge di questo rapido trapasso dalla repubblica all'impero. Le istituzioni repubblicane rimangono presso che intatte, le libertà popolari infirmate col pretesto del patriottismo ricevono l'approvazione della maggioranza della cittadinanza, la stampa e la parola sono apparentemente libere e il veleno totalitario e imperiale che in forma subdola penetra tutte le attività dell'esistenza non viene avvertito dal popolo ipnotizzato dal nazionalismo e dalla cosiddetta prosperità conosciuta col titolo di più alto tenore di vita del mondo.

Tuttavia, per essere del tutto obiettivo, lascio la parola ad uno scrittore americano, reazionario e repubblicano di vecchio stampo, il quale conosce a fondo storia e vicende della sua terra natia.

* * *

In un suo libro recente (1) Gareth Garrett enumera i fattori principali che hanno determinato la distruzione della repubblica, in quanto che egli considera l'impero negli U.S.A. un dato di fatto, se non di nome.

Il Garrett ammonisce che il trapasso dalla repubblica all'impero si è compiuto senza violenti sconvolgimenti, le tombe dei fondatori della Costituzione non si sono scoperte e la vita continua senza grandi cambiamenti; ma la sua sagacia di storico scorge i conati imperiali con chiarezza lapalissiana nelle manifestazioni dell'esistenza nazionale nelle sue forme più comuni.

Ecco i fatti principali che fanno degli U.S.A. un impero, fatti che sono analoghi alle caratteristiche degli imperi di tutti i tempi.

Primo: "Subordinazione della politica interna alla politica estera". L'allestimento di una grande macchina militare di conquista a cui vengono dedicate tutte le energie, nazionali fisiche e morali. Necessità di plasmare l'opinione pubblica a tutti i sacrifici di una politica globale, onde arginare le mire bellicose dell'impero nemico che vuole distruggere il metodo di vita americano e schiavizzare il "mondo libero". In ogni tempo gli imperi adottano gli stessi sistemi di propaganda per ottenere la cooperazione della popolazione alle imprese militari dei dominatori imperialisti. Data la sua invadenza nella politica internazionale, l'America non può più retrocedere e deve tenersi pronta a rintuzzare gli attacchi militari nelle regioni più remote dell'universo. Di qui la estesa permanente mobilitazione di truppe, di navi, di velivoli, di basi aeree, di una macchina militare formidabile mantenuta con ostentazione nelle regioni conquistate colla forza delle armi e

mediante imbonimento nel territorio dei satelliti.

Ciò implica naturalmente cooperazione a tutti i costi da parte della popolazione alla quale viene ingiunta la costante apocalittica minaccia che si tratta di vita e di morte. A questo punto fa duopo riconoscere che solo il potere militare può raggiungere questo scopo.

Secondo: "Ascendenza della mentalità militare al punto di intimidire l'opinione pubblica". Codesta ascendenza è simboleggiata dal Pentagono, l'enorme edificio situato nella capitale, sede amministrativa della Difesa Nazionale, in cui vi sono sedici miglia e mezzo di corridoi ove generali ed ammiragli si smarriscono per delle ore prima di trovare il proprio ufficio; ove 28.000 impiegati siedono al tavolo di lavoro e 8.000 automobili disposti all'intorno aspettano i loro proprietari occupati nell'interno. Il Pentagono è il più grande edificio del mondo, costruito durante la seconda guerra mondiale al costo di settanta milioni di dollari, non come costruzione temporanea come milioni di altre fabbricate in quel periodo; ma come colossale, permanente, monolitica dimora di Marte, rappresentativa della mentalità militare foriera di guerra in perpetuo.

Nel Pentagono viene elaborata la strategia globale e deciso quanti miliardi di dollari i contribuenti devono sborsare per appagare la megalomania imperiale dei trascinandole. Il Congresso approva invariabilmente, in quanto che opporsi agli stanziamenti voluti dai militari è "cattiva forma", mossa sbagliata che dà adito al sordido sospetto di fare il gioco del nemico, connivenza col nemico! Il Garrett cita alcuni parlamentari che tentarono l'opposizione ma furono presto ridotti all'obbedienza dal rullo schiacciante della calunnia e di minacciosi ricatti. E' un fatto stabilito dagli studiosi di psicologia che lo scopo massimo della mentalità militare è di condurre l'impero in un labirinto di complicazioni al punto di giustificare la formula sanguinaria secondo cui "la pace è più paurosa della guerra".

Terzo: "Creazione di un'orbita di satelliti ligi ai voleri dell'astro imperiale", i quali sono considerati alleati se dell'America, satelliti se della Russia. Tuttavia, in ambo i casi questi satelliti, alleati, stati-cuscinetto, ecc., sono semplicemente dei sicari nelle mani di Mosca o di Washington. I metodi di imbonimento variano, però, in generale, si tratta di fornire ai satelliti armi e denari e di imporre un sistema politico favorevole ai padroni che pagano. Così vediamo dei paesi tagliati in due: metà occupati dal blocco orientale e l'altra metà dal blocco occidentale, e persino un paese che accetta l'elemosina da ambo le parti, ben sapendo che se il doppio obolo puzza di ricatto, la sua eventuale gratitudine verrà asternata in modo analogo.

Quando la repubblica sorpassò il traguardo dell'impero, la prima realizzazione della diplomazia globale apparve subito evidente agli inesperti imperialisti di Washington: che un impero non può esistere solo, che ha bisogno di alleati, anzi più alleati che sia possibile se vuole sopravvivere e trionfare; ma per fortuna gli U.S.A. sono ricchi di denari e di risorse e possono mantenere gli alleati soddisfatti oltrechè stendere una rete di difese e di offese nei due emisferi. Tuttavia, questa sicurezza non è che apparente poichè la politica imperiale provoca confusione all'interno, disagi mentali, disordini

emotivi, sconvolgimenti psicologici determinati dalla terribile realizzazione che il futuro degli U.S.A. è basato sulla forza brutta delle armi.

Quarto: "Complesso di millanteria e di paura". Il vanto della gloria imperiale può soddisfare in modo superlativo la vanità nazionale, gli ardori patriottici, la boria sciovinista di buona parte della popolazione statunitense. Sciomiottare l'antica Roma può essere comodo e gradevole, ma la storia proietta ai nostri giorni i suoi lugubri insegnamenti e gli imperialisti americani vengono afferrati da emozioni intermittenti che percorrono tutta la gamma psicologica, dalle altezze sublimi dell'euforia imperiale, giù giù fino all'abisso abietto della paura di una catastrofe irreparabile.

Gli alleati, i satelliti sono necessari e bene armati, yes, ma provvederli di armi e di moneta costa caro e considerando lo stato caotico della politica internazionale, nulla è sicuro oggi e chissà che gli alleati non possano domani passare al campo opposto. Peggio ancora: chissà che le armi che costarono snudori e miliardi di dollari ai contribuenti americani non vengano usate nel prossimo futuro contro gli U.S.A.! I continui viaggi in aeroplano di John Foster Dulles riflettono l'incubo dell'opinione pubblica yankee. La convinzione che la missione degli U.S.A. è di salvare il mondo significa semplicemente che, in ultima analisi, la loro missione è di salvare se stessi e niente altro.

Garet Garrett conclude che il linguaggio degli imperi è uno solo in tutti i tempi: l'impero romano difendeva la civiltà, l'impero spagnolo aggiunse la salvezza dell'anima, l'impero inglese proclamò il mito della responsabilità dei bianchi di civilizzare i popoli di colore, l'impero statunitense si dichiara ora paladino della libertà e della democrazia, l'impero russo si autodefinisce patria del proletariato.

Parole vane! Il linguaggio di tutti questi imperi e di quelli che li precedettero è uno solo: il potere, il dominio, la conquista, la rapina, la schiavitù dei popoli.

Il Welfare State ebbe pieno successo nell'addomesticazione dell'individuo, il quale si adagia ora alle esigenze della colossale orbita globale imposta dagli imperialisti di Washington. In questo modo la vita nella ricca terra del dollaro si svolge in uno stato di psicosi nazionale oscillante fra l'effimera gaiezza della prosperità e il terrore delle bombe cosmiche sospese nello zenit.

Dando Dandi

15 settembre 1956

(1) Garet Garrett: "The People's Pottage", The Caxton Printers, Ltd. Caldwell, Idaho, 1953.

La sola protezione che occorre alla gente onesta è protezione contro quella società per la creazione del furto che viene eufemisticamente indicata col nome di Stato.

Benjamin R. Tucker

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 39 Saturday, September 29, 1956

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

LO STATO VERSO LA PERFEZIONE

Nello stato si concentra tutta l'autorità e nei paesi cosiddetti democratici diventa ogni giorno più impersonale, anonimo, per quanto riguarda la responsabilità e come tale sempre più invadente; e per meglio ingannare si ammanta di tutto il disinteresse e di tutta l'abilità politica.

La politica, si sa, è la scienza del governo; a governare gli altri occorre sollecitare un consenso del numero a racimolare una maggioranza che mascheri gli interessi e il privilegio dei pochi che si sono impadroniti di tutta la ricchezza e dei suoi vantaggi. E poiché si tratta di usurpazione di diritti di tutti, il furto viene coperto con un mandato di popolo, il che comporta inganno falsità ipocrisia, in una parola, gesuitismo.

Con la pratica, gli uomini chiamati a reggere il timone della barcaccia statale pigliano l'abitudine sorniona del sacrificio della tranquillità personale per sobbarcarsi a tutti gli sforzi e riuscire utili agli interessi di chi li ha sollecitati al grande lavoro.

Svanita la santità del monarca per diritto divino, la miseria la fame che in un primo momento avevano subissato ogni senso di moderazione, di giustizia, attraverso le molteplici rivolte insurrezioni rivoluzioni resero possibile coniare una forma democratica di governo, che con l'esercizio lungo, migliorando e perfezionando gli scopi degli interessi dominanti, riuscì a svisare i propositi primi delle dichiarazioni che erano state come l'atto di nascita di tutte le costituzioni democratiche, repubblicane o monarchiche che fossero, come lo saranno quelle delle democrazie sociali che seguiranno, se altre spinte non finiscano di buttare al baratro baracca e burattini per lasciare tutti i viventi liberi di costruire la vita ciascuno secondo il proprio criterio e vantaggio, senza invadere diritti altrui.

Lo stato democratico riesce più oppressivo in quanto la legge non ha sentimento e presentandosi in tutte le sue forme sacre non ammette dissenso e pensieri contrari, e dominando si perfeziona, con l'inerzia sorniosa resiste a qualunque tentativo di cambiarlo, quindi sovvertitore di tutta la società che, illuminata dai sapienti della politica domina scienza ed arte incanalando allo sviluppo della indispensabilità delle iniziative d'ufficio dall'alto; decretando l'impossibilità delle iniziative dal basso, perchè al basso manca spirito di innovazione ed intelligenza d'intendersi magari a far a meno di capi guidatori, . . . profeti che rivelino le vie della felicità. In altro senso lo Stato, per quanto astratto per ciò che riguarda responsabilità, è tutto, l'individuo è un essere che in quanto a diritto è nulla, per i doveri è tutto.

Tanto che si sforza ad ordinare quando e come debbano i sudditi cittadini ringraziare, amare, odiare cumulativamente per il bene del paese, così come lo concepiscono dall'alto, finché duri il tran-tran monotono della vita ordinaria, tra un rubamento colossale alla pubblica ricchezza, che, essendo pubblica rimane a disposizione dei gusti . . . cinegetici dei grandi cacciatori della fortuna borsistica in linea con tutti i capitani d'industria, di banca e di ventura, e le catastrofi che sommano innumeri vite umane tra i burroni che costeggiano profondi corsi turbolenti d'acqua o tra i gorghi dell'oceano.

Che se con le audacie dovute alle lune di qualche statista di genio la vita piglia lo slancio ad azioni più decisive e più rumorose come si addice ad eroismi guerrieri, sarà il momento che la foia moralizzatrice tace, perchè la virtù domina santificata da uomini eccezionali di grandi iniziative e di grande impulso. Fortunati mortali coloro che potranno assistere sereni ad una grande stimolante battaglia cartacea, al cozzo tremendo tra l'occidente e l'oriente sulle sponde di qualche canale contestato; esseri felici che non dovranno sudare a rendersi famosi, ma stando a casa comodamente avranno agio di essere arrostiti tra una scena è l'altra, tragica o comica, a base di ammazzamenti di corpi e salvazioni di anime, ma ugualmente

teatrali e divertenti di scherne sbudellatrici o di schemi parolai di politica illuminante.

Logico, la base è essenzialmente democratica secondo il concetto popolano che oggi regge tutto, tra turbolenze domestiche e placamenti esotici. Ormai l'iniziativa è alle donne ed agli uomini affetti di infantilismo. Se n'è fatto del cammino. Qualunque emozione dev'essere misurata in potenza e nelle sue manifestazioni. La compostezza nelle riunioni pubbliche è di dovere. L'ultima trovata lo slogan caro a conquistare gli animi, è **composure**, decoro e lustro delle decisioni unanimi delle grandi assemblee che danno l'avvio alla prosperità e alla pace. Composti, tutti d'accordo, non una parola contraria non un viso annuvolato d'ira o di sarcasmo. Non si discute, altrimenti manca l'accordo, non importa se sia prodotto di servilità o significhi codardia od idiozia. Silenzio approbante anche quando si fa ingollare al pubblico scimmunito la stranezza, creduta per lungo tempo estinta, di inchinar sia pure metaforicamente un bamboccio settenne con la presidenza onoraria conclamata ed unanimamente accolta. Un tempo i bambocci importanti e in tenera età si facevano caporali, oggi si fanno più spicciatamente presidenti: più consoni alle vie democratiche. Più flemma, più democrazia, come si conviene all'affarista ben corazzato di ingordigia legalizzata, con l'acume arguto dei grassatori professionali.

Soltanto, con le consuetudini invalse a distinguere e catalogare, democrazia oggi ve n'è di parecchie specie: democrazia — diremo — classica, come quella che si delineò attraverso le molte rivoluzioni del secolo XVIII e XIX; caratterizzata dal "meno governo"; poi, in successione, democrazia socialista, con lo stampo marxista; e, in progresso, democrazia proletaria di creazione dittatoriale alla Lenin, perfezionata coi sistemi di Stalin; ed in ultimo la democrazia cristiana, cioè quella del papa, che va estendendosi all'universo intero.

Lo stato, con l'ultima democrazia, completa così la sua traiettoria: partito dalla prepotenza brutale, con l'inganno e con le finzioni, finisce col falso e coll'ipocrisia, magari all'adorazione dell'uomo vicino a dio! Che c'è da sorprendersi se un uomo s'ammala, mentre pona la felicità di tutto il genere umano, e diventa una calamità mondiale, che si ripercuote in molteplici crisi minori in Asia, in Europa, in Africa, sulla Luna ed in altre sfere; sono cataclismi borsistici, con ribassi sui mercati mondiali, con preghiere collettive, e, a guarigione ottenuta, osanna di ringraziamento al buon dio esaudiente. Logicamente, per la salvezza dell'uomo provvidenziale tanto caro ai promotori di nuove . . . provvidenze. E, più civile ancora, se un uomo ammazzato, sia pure per isbaglio, viene ricordato solo perchè possessore danaroso di un fortunato famoso cavallo da corsa: O, con la virtù civica trionfante, se si fa un putiferio per un'attrice che piglia un marito che tempo addietro ebbe velleità comuniste ed oggi si nega a compito di delatore, e, rifiutandosi a lavoro da spia, incorre in un'offesa di genere tutto moderno; nell'accusa di disprezzo all'istituzione sacra e inviolabile del Parlamento.

Ma lo Stato è parola astratta come l'autorità, impersonata da uomini scelti alla bisogna, dopo lunghe ed elaborate norme, leggi, emendamenti e decreti, usciti dalle ponderate masturbazioni di legislatori, gonfiati di santità dai dottori di divinità, per cui la profondità del pensiero deve nascondersi sotto la superficie di leggerezze gioconde e burattinesche che amano mostrarsi tutte le volte che esiste un pubblico più o meno scioperato a batter le mani ed i piedi a far da platea ai direttori d'orchestra che comandano l'ora e la funzione.

Da direttori d'orchestra riescono molto bene i veterano-legionari d'America e del mondo. Val la pena di osservarli nei grandi momenti di gestazione sprementi il bello ed il buono dal loro cervello, codesti disinteressati

ti legionari. Militari d'occasione, alla caserma vogliono portare sin dall'infanzia ragazzi e . . . ragazze matricolandoli per una disciplina ferreamente ultimata. Per l'educazione vogliono ostracizzare qualunque contatto di coltura e di scienza che non s'accomodi alle pieghevolzze dei loro credi, che sono quelli delle comarucce pinzochere dell'alta società. Quindi, niente U.N.E.S.C.O. (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) nelle scuole. Il loro ragionamento non fa una grinza: comunismo è ateismo, ateismo è paganesimo; bisogna esorcizzare la gioventù pensante, pena la contaminazione dei filtri materialisti. Già il male si combatte meglio

e si elimina ignorandolo; è una solfa vecchia degli educatori patentati a costruire le generazioni sempre più progressive di . . . servilità. Come se comunismo, ateismo, paganesimo fossero esclusivamente il diavolo, e ignoranza, infingardaggine mentale fosser dio.

Così cammina lo Stato verso la perfezione: dagli strati alti a quelli bassi. Perfezione è l'ultima tappa e si è alla stasi, stasi è esaurimento, è morte. A portarlo al cimitero e a seppellirlo penseranno i liberi affratellati al compito della vita affrancata da leggi salutante l'aurora radiosa della libertà senza frazionamenti per la felicità dell'Uomo senza idoli nell'anarchia!

Agro

NORD E SUD

Gli articoli del prof. Ernesto Rossi sul brigantaggio industriale e monopolistico del Nord, apparsi su "Il Mondo", ed in altre pubblicazioni, hanno rimesso in discussione la vecchia e dibattuta questione tra Nord e Sud, che si presentò alla ribalta della vita italiana dopo l'avvento del nuovo Governo piemontese, ed in modo così scandaloso da costringere lo stesso Garibaldi a dimettersi da deputato al Parlamento, motivando la sua decisione in una lettera ad Adelaide Cairoli, che lo pregava di desistere dal suo proposito. In quella lettera il Garibaldi, fra l'altro diceva: "Ho la coscienza di non aver fatto male, nonostante non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di esservi preso a sassate da popoli che mi tengono complice della spregevole genia, che disgraziatamente regge l'Italia e che seminò lo squallore e l'odio là dove noi avevamo gettato le fondamenta di un avvenire Italiano sognato dai buoni di tutte le generazioni e miracolosamente iniziato".

Da allora, cioè da quando il Governo dei Savoia aveva preso possesso dell'Italia unita, senza domandare a se stesso — come disse Filippo Cordova in un suo discorso al Parlamento — per quali bisogni quella rivoluzione era stata fatta, che cosa voleva il popolo che si era sollevato, per pensare in tutti i modi a soddisfare quei bisogni, invece — aggiungiamo noi — di riabilitare colle sue malversazioni, le sue disonestà, e la sua ferocia, la fama del decaduto potere borbonico, da allora non era stato che un susseguirsi di studi, di pubblicazioni, d'inchieste e di sollevazioni, alle quali quel Governo rispondeva con nuovi arbitri, con nuovi soprusi, fidando nell'opera dilapidatoria della sua burocrazia continentale, nelle repressioni dei suoi sbirri e nelle condanne mostruose dei suoi tribunali speciali, presieduti da generali di guerra civile.

I documenti che riguardano quella storia "di battaglie e di lagrime" si possono leggere nel pregevole libro del mio compianto amico Gaspare Nicotri: "Storia della Sicilia nelle Rivoluzioni e Rivolte".

Oggi ci troviamo di fronte da una Italia uscita da una Costituente repubblicana, colle sue autonomie regionali; ma non per questo il danno e la vergogna dei suoi enti amministrativi, guidati dalla solita mala genia all'arrembaggio, è cessata, tutt'altro: In una "nuova", e sempre più complicata organizzazione politica-amministrativa, il latrocinio, l'inganno e l'arbitrio continuano a funzionare col proverbiale crescendo rossiniano.

In queste pubbliche amministrazioni sventola la bandiera della patria, che colla sua inviolabilità deve proteggere i ladri della pubblica ricchezza.

Nè la denuncia di questo accordellato d'intrighi e di frodi è opera solo di sovversivi; gli stessi sostenitori del trono e dell'altare la gridano ancora, chi per un residuo di pudore e di onestà, chi per scopi suoi particolari. Per esempio, un signor Giuseppe Vinci, tempo fa pubblicava una specie di piccola antologia degli scandali denunciati dai professori Ernesto Rossi, Luigi Einaudi, don Luigi Sturzo, al quale ultimo il libro è dedicato, ed altri economisti che si sono occupati della questione. Il Libro ha per titolo: "La Mafia del Nord".

Ma qui è evidente che l'autore vuol frustare i ladri e gli speculatori del Nord col preciso

scopo di spezzare una lancia in favore della borghesia del Sud, ed in special modo di questa isolana, e dimostrare, che mentre i primi sono stati sempre favoriti e protetti dal Governo di Roma, l'altra è stata chiamata solo a far le spese di quelli. Ma qui la ragione a noi non sembra bene spiegata, e, per bene spiegarla bisognerebbe dire, che la borghesia del Nord aveva dato sempre prova di volersi dare da fare incrementando e sviluppando le sue industrie ed i suoi monopoli, salvo poi a specularci sopra, anche nel modo più disonesto e colla complicità del governo; al contrario della borghesia del Sud, ed in particolar modo l'isolana, la quale non si era mai occupata di prendere diretta iniziativa dei suoi affari. Affidava questi all'amministrazione dei suoi mazzieri, i quali avevano l'obbligo di corrispondere il reddito convenuto al signore lontano, per loro rivalersi del "diritto" dello sfruttamento più bestiale del lavoratore, obbligato ad una vita di miseria, aggravata da ogni genere di disagi, dovuti anche al fatto dei mezzi primitivi e rudimentali coi quali era obbligato a lavorare, per economia di spesa nella proprietà del signore assente, che non aveva nemmeno conoscenza diretta di tutti i suoi possedimenti.

E chi sa se non aveva ragione il Cattaneo, quando, a proposito dello spirito d'iniziativa della gente del Nord, scriveva: "I nostri padri furono più prodi e fortunati; e noi possiamo dire che la nostra generazione fu simile alle trapassate. . . Aspettiamo che un'altra nazione ci mostri, se può, in pari spazio di terra le vestigia di maggiori e più perseveranti fatiche. E' una scortese e sleale osservazione quella che attribuisce ogni cosa fra noi al favore della natura e all'amenità del cielo; e se il nostro paese è ubertoso e bello, possiamo dire eziandio che nessun popolo svolse con tanta perseveranza d'arte i doni che gli confidò la cortese natura".

Sentiamo ora cosa scrive Angelo Mosso nella "Vita Moderna degli Italiani", a proposito della borghesia meridionale: "Nell'Italia meridionale i casini di campagna, i circoli, i club sono grandi botteghe aperte sulle strade, dove i signori stanno in vetrina. Quanti sono provvisti di censo, e non fanno

Segnalazioni

I compagni editori della Collana "Anteo" annunciano di avere iniziata la spedizione dell'opuscolo "Organizzazione e Anarchia" — che contiene scritti di Errico Malatesta, di Max Nettlau e di Luigi Galleani, ed è in vendita al prezzo di Lire 25 — e di avere consegnato al tipografo il materiale dell'altro opuscolo "Il Processo di E. Henry" che, essendo più voluminoso, sarà messo in vendita al prezzo di Lire 40.

Comunicano, inoltre, che l'opuscolo "Dio Religione e Preti" è esaurito. Coloro che ne hanno fatto ordinazione facciano sapere quali altri opuscoli della Collana "Anteo" desiderano ricevere in sostituzione.

Infine, gli editori hanno in preparazione questi altri opuscoli:

Johann Most: "La peste religiosa".

Virgilia d'Andrea: "Chi siamo e che cosa vogliamo" e "Patria e religione".

Max Sartin: "Il sistema rappresentativo e l'ideale anarchico".

Richieste e prenotazioni, possibilmente accompagnati dall'importo, e quanto altro possa interessare l'iniziativa editrice della Collana "Anteo", vanno indirizzati a: Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agliotti (Cancello) — Genova.

alcun lavoro manuale, vivono in queste botteghe per mezzo delle quali si stabilisce una linea di confine molto più evidente tra i borghesi e i proletari che non succede nell'alta Italia".

Si dirà, che in questi ultimi tempi, anche per questa classe borghese parassitaria le cose sono un po' cambiate, di fronte alla minaccia della sua decadenza e, di conseguenza, della sua diseredazione; ma ciò è più nell'apparenza che nella sostanza, ed a causa del suo innato istinto a distinguersi per l'ozio e la gozzoviglia.

Il Sud ha avuto sempre al Governo uomini che sono stati padroni della situazione, perchè la sua borghesia avesse potuto profittare delle stesse speculazioni di quella del Nord; senonchè la borghesia del Sud ha preferito sempre di chiedere a quegli uomini di Governo favori di titoli e di decorazioni; e di sollecitare ed incoraggiare sistemi reazionari e repressivi, credendo di potere salvare il suo privilegio mediante quelli, e di mettere ostacolo con quelli al progresso popolare. E non bisogna dimenticare che la borghesia siciliana festeggiava le avvenute repressioni ed i massacri della classe lavoratrice come il governo austriaco festeggiava le condanne dei patrioti italiani, come disse il Cavallotti in un suo discorso alla Camera, a proposito dei banchetti offerti dalla borghesia isolana al generale Morra di Lavriano, in occasione delle condanne da questi inflitte agli organizzatori dei Fasci dei lavoratori.

Nè con ciò noi dimentichiamo che questo avveniva anche nel Nord, e basta ricordare l'encomio col quale Umberto I. compensava i massacri di piazza e quelli giudiziari del generale Bava Beccaris.

Pertanto, è universalmente riconosciuto che il lavoratore del Sud non è meno abile, meno industrioso, meno tenace ed intelligente di quello del Nord. Ed è anche risaputo che quando esso trova, fuori della sua terra, condizioni ben più favorevoli di quelle che non trova in patria, ne sa ben profittare per sviluppare sempre più queste sue qualità, come lo prova la sua emigrazione nel mondo. Ma nella sua terra dove lo sfruttamento e la miseria per lui non ha limiti, la vita gli si presenta come una maledizione, ed il lavoro come una condanna infame, che pur sopporta ed affronta.

Ma non ci si venga a parlare di borghesia vittima, sia del Sud che del Nord; di borghesia onesta al Sud e disonesta al Nord, e viceversa, perchè se Messene piange, Sparta non ride: Nella presente società ci sono due classi: Quella che sfrutta e l'altra ch'è sfruttata; quella che impera e l'altra che langue. E la giustizia starebbe nella perequazione della fortuna e del destino, coll'abolizione dell'infame dualismo.

Un mio parente che mi è stato vicino sin dall'infanzia, professionista onesto e valoroso, veniva tempo fa incaricato da un'alta personalità politica di fare una relazione amministrativa in un Ente di sanità pubblica, sul quale gravavano dei sospetti. Il professionista stese la sua relazione dalla quale veniva a risultare che quell'Ente era amministrato da una banda di ladri; quindi ira e minacce da parte di quella, che però servivano ad impressionare colui che si era assunto il compito della relazione. Senonchè, quell'alta personalità che aveva dato l'incarico della relazione, disse al relatore: "Ma, caro professore, io l'avevo pregato di fare una relazione, e non mai un'inchiesta, come lei ha fatto". Insomma non si doveva trattare di smascherare i ladri, ma di coprirli colla complicità professionale ed a costo di continuare a sacrificare le vittime della banda ladresca.

E questo accade nel Sud, in concorrenza con i ladri del Nord.

Così che la questione non sta tra Nord e Sud, ma nell'opera di epurazione che attende una società che è arrivata al massimo della putredine, perchè essa si possa salvare col cambiar di forma e di tabella. . .

Nino Napolitano

Il primo termine della serie governativa essendo l'assolutismo, il termine finale, fatidico è l'anarchia.

Condorcet

LETTERE MARSICANE

Per cortesia dell'autore, Romolo Liberale, ho avuto l'opportunità di leggere: "Profili di fatti e figure del movimento contadino nel Fucino dal prosciugamento del Lago all'avvento del fascismo", uno scritto inedito che sarà prossimamente pubblicato in uno dei fogli della stampa comunista. L'autore, mio conterraneo e autodidatta pervenuto a farsi una buona coltura, appartiene infatti al partito comunista; il suo lavoro, alquanto prolisso, consta di 19 doppi fogli dattiloscritti che io mi limiterò a sfiorare appena toccandone qualche punto di rilievo.

La descrizione che l'autore fa della vecchia questione del Fucino è ottima, intramezzata, particolarmente nel rievocare i fatti storici del principio del secolo, da precisazioni e dettagli di politica, diciamo così, paesana, non mancando di rievocare anche l'apocalittico flagello che si abbattè sulla Marsica la mattina del 13 gennaio 1915, causando una enorme quantità di morti.

Ed ora qualche rilievo. A pag. 16, scrive: "In tutti i modi il programma dei popolari, nonostante non fosse molto spinto e si volesse differenziare da quello, come essi dicevano; dei "massimalisti rossi", incontrava la decisa ostilità di Casa Torlonia e dei gabelotti locali e, di conseguenza, spingeva i contadini da esso influenzati su posizioni di obbiettiva unità, purchè si fosse ottenuto qualche cosa con il più vasto movimento rosso".

Come si vede, l'autore ha la mano tesa, fin troppo, sulla questione del Fucino, verso il partito dei preti i cui adepti, nell'ovvia speranza, o illusione, che in un giorno non lontano (opportunità permettendo, unitarismo e pressione dialettica dei demagoghi "rossi") essi faranno causa comune col partito degli stessi.

Errore! I preti più scaltri in materia saranno ancora per lungo tempo bene consolidati dall'art. 7, padroni incontestati dei greggi clericali, anche se questi, mormorando a denti stretti, mal sopportano il giogo (ed è vecchia storia); e quando arrivi il giorno della resa dei conti, quando stanchi, laceri, affamati, aperti infine gli occhi, daranno la spallata risolutiva all'impalcatura clericale ed a tutto il resto, vorranno prendere altra e miglior via di quella che conduce alla dittatura del proletariato, degli autori dell'articolo sette!

Però, uscendo un po' fuor dell'argomento stretto, tutto questo regresso asfissiante in materia politica, anzi tutto questo clima sociale si poteva evitare in Italia, evitare soprattutto la vile umiliazione della mano tesa ai corvi neri, per non dire della vergogna dello spolverino passato in nome del popolo, dell'antifascismo e della democrazia, sui patti fascisti del Laterano. Clima sfissante, dicevo: Un recente manifestino edito e distribuito in Italia dal Partito Comunista, stampato come si conviene su carta gialla, porta nel frontespizio le fotografie di Pio XII e quella di Togliatti; è diretto ai lavoratori cattolici ai quali raccomanda di leggere il "messaggio" papale dello scorso Natale e il gran rapporto del duce del bolscevismo italiano al comitato centrale del suo partito il 13 marzo dell'anno in corso. Il tema dei due feticci è quello della pace ed il manifesto invita i lavoratori cattolici a: "Lottare insieme ai comunisti per assicurare all'umanità e al popolo italiano una concreta prospettiva di pace". . . come se fosse possibile che il papa, banditore di crociate in permanenza potesse volere la pace, che volendola potesse esigerla dai governanti, pei quali la guerra è sempre garanzia di dominio sui popoli, come se nessuno sapesse che i "lavoratori cattolici" sono tenuti ad ubbidire, nelle questioni fondamentali di politica, alle direttive del loro papa.

Se si fosse reagito in tempo all'invadenza clericale, quando cioè il ferro era caldo, mandando alla malora gli spegnifuoco del "comunismo"! Subito dopo la cosiddetta liberazione, il popolo italiano sarebbe stato disposto a fare piazza pulita del fascismo ed a sbarazzarsi nello stesso tempo dell'influenza del

Vaticano e della Monarchia, che erano state sin da principio le colonne maestre del fascismo; ma sia per la sua ignoranza delle cose politiche, sia per il grande disorientamento in cui si trovava, sia per il tradimento vero e proprio dei dirigenti che nel nome del socialismo e dell'antifascismo lo riportavano ai piedi dei gesuiti del Vaticano, il popolo si lasciò disarmare, si lasciò illudere dalle chiacchiere dei politicanti avidi soltanto del potere per sé, e così si ebbero i compromessi vergognosi, le capitolazioni ignobili, gli intrighi loschi ormai passati alla storia: le amnistie togliattiane, la riabilitazione dei residui del fascismo, e, soprattutto, la costituzionalizzazione dei patti fascisti del Laterano che rendono il popolo e la repubblica italiana vassalli della teocrazia del Vaticano.

Ma torniamo alle cose del Lago di Fucino.

A pagina 19 del testo si legge ancora: "L'incontrastato dominio di Casa Torlonia — che ormai aveva la sua garanzia più assoluta nell'avvento del fascismo al potere — doveva prolungarsi fino al secondo dopoguerra; ma con la riconquistata libertà i mille soprusi, il bestiale sfruttamento, la negazione di ogni umano diritto, l'indebitamento e la miseria che soffocavano la vita dei contadini, dovevano costituire tutti insieme l'elemento che faceva esplodere nuovamente la battaglia per la terra in modo talmente poderoso che le gloriose lotte del 1950-51 determinarono intorno alla "questione del Fucino" un movimento di opinione pubblica e di solidarietà nazionale che doveva segnare la fine del predominio di Torlonia con l'esproprio di tutto il comprensorio".

Dopo la caduta del fascismo, gli impegni di riforma agraria e la concorrenza dei partiti oppositori, era, si può dire, inevitabile che qualcuno pensasse anche alle promesse fatte con tante fioriture di demagogia. Era naturale, del resto, che in tempi in cui i cafoni tumultuavano nelle piazze, il regime del Fucino avesse da essere in qualche modo cambiato; ma il padrone succeduto ai Torlonia non è migliore; il trapasso non rappresenta nessun progresso dal momento che l'Ente Fucino è bene una camarilla dominata dai preti, si che chi non va in chiesa non è ammesso nei lavori di quindicina a turno. . .

Fra il padrone privato protetto dallo Stato e il padrone anonimo che è emanazione dello Stato clericale, se non è zuppa è pan bagnato, e se l'esperienza può incontrare il favore di quelli che sperano di impadronirsi un giorno del governo per ripartirsene le sinecure, ai contadini ed agli operai essa ammonisce soltanto che non avranno il pane meno scarso né la libertà meno inceppata se non quando essi abbiano cercato e trovato il modo di fare a meno del padrone, sia egli un feudatario pieno d'ingordigia e di boria, sia esso lo Stato pieno di sanguisughe nere, tricolori o magari anche rosse.

Nella medesima pagina 19 si legge inoltre: "Mentre nel Fucino l'Eccellentissima Casa Torlonia con le complicità del fascismo ristabilisce l'ordine, i dirigenti dei contadini ormai schierati tutti sul piano della lotta antifascista pur partendo da convinzioni e posizioni ideali diverse, vengono sottoposti alla più spietata persecuzione e relegati per lunghi periodi nelle carceri fasciste, nel domicilio coatto e nelle isole di confino".

Nell'imperversare di quelle "spietate persecuzioni" sono stati chiusi a chiave ben pochi socialisti, e per breve tempo, mentre il dottor Ippoliti ed il sottoscritto siamo stati colpiti senza un momento di respiro durante l'intero ventennio, e Romolo Tranquilli, di parte comunista e fratello di Ignazio Silone fece la fine a tutti nota, che lo rese il martire più luminoso di tutta la Marsica.

Queste sono case che l'autore sa benissimo, ma non le considera degne di menzione particolareggiata, prima perchè gli anarchici sono per lui "fuori-legge", poi perchè è regola del partito ignorarne l'attività, quando non pure denigrarla. Occupato al servizio del suo Partito egli non può spostarsi dalla linea segnata dai capi. Così fa conto di ignorare pure

l'avvocato Pietrantonio Palladini, socialista di Pescina generalmente stimato, il quale fu relegato per breve tempo con noi alle isole del confino. Ricorda, invece, Silone a proposito del quale scrive a pag. 13: "A Pescina, alla testa di una numerosa pattuglia di socialista cominciava a farsi notare Secondino Tranquilli (il quale, poi, all'emigrazione antifascista doveva assumere il nome di Ignazio Silone per andare a finire successivamente nelle vergogne del più volgare opportunismo anticomunista)".

Un'altra omissione sintomatica è quella che riguarda l'occupazione delle terre del Fucino nel periodo 1919-1920 quando in prima linea coi contadini — nonchè qualche socialista paesano, finito poi durante il fascismo nella melma — gli anarchici (fra i quali un suo zio ora residente a Chicago, ed un altro compagno residente nella California) ebbero una parte di prim'ordine. Eppure, sarebbe stata possibile l'estromissione di Torlonia dal Fucino, senza quei fatti?

Il valore storico dello scritto in questione risulta quindi viziato da evidenti omissioni di fatti, che possono giovare alla demagogia partigiana di chi scrive, ma nuociono alla verità e non possono che infirmare la serietà degli insegnamenti che se ne vogliono trarre.

Franceco De Rubeis

8-IX-'56

Storielle...

Nel primo libro delle storie di Tito Livio si narra come e da chi fu fondata Roma. Questo, circa settecento e cinquanta anni prima dell'era volgare.

Nei quattro evangeli, scritti ottanta-cento e venti anni dopo l'inizio dell'era volgare, si narra come Gesù finì per interposte persone a fondare la chiesa cattolica apostolica romana, appunto in Roma.

Il primo si riferisce a case, strade, ponti, costumi, i secondi ad una dottrina che, ahimè, tuttavia è divenuta case, strade, e moneta sonante.

Romolo, nella narrazione di Livio, risulta figlio di una vergine: Rea Silvia; Gesù, quasi per copia conforme, è anche lui figlio di una vergine: Maria.

Rea Silvia non era una donnetta qualunque. Aveva nelle vene sangue reale, essendo figlia di Numitore, già re di Alba Longa. Ma, guarda, guarda coincidenza, anche Maria ha nelle vene sangue reale, essendo discendente dal Re Davide, che appunto regnò ai suoi tempi sugli ebrei.

Rea Silvia era una vestale. Conseguenza immediata il fatto che essa frequentava regolarmente il tempio di Vesta. Toh, altra stranezza, anche Maria frequentava il Tempio; come servente, è vero, ma lo frequentava abitualmente.

Il padre di Romolo, questo lo dice Tito Livio, non io, fu un dio e precisamnete il dio Marte; se non che Maria, per non essere a meno, divenne madre essa pure per opera di un dio: lo Spirito Santo (così dicono).

Romolo ha un fratello e Gesù ha un cugino, pressochè della stessa età, di soli sei mesi a lui maggiore. Non è la stessa cosa, ma siamo non troppo discosti, se pensiamo che. . .

Che Remo, il fratello di Romolo, aiuta costui ed è parte della fondazione di Roma, mentre il cugino di Gesù precede questo nella predicazione e gli prepara il terreno appunto col famoso battesimo sulle rive del Giordano: il rito del nuovo credo.

Ma appunto, Romolo e Remo fanno un buon bagno nel Tevere ed è l'acqua provvidenziale di questo fiume che li porta in salvo che quasi da a loro nuova vita!

Continuando, Romolo, secondo Livio, è a capo di una squadra di compagni, i quali hanno lasciato case, famiglie, affari per seguirlo. E Gesù, forse per non essere a meno, si circonda di discepoli, che lo seguono, avendo abbandonata la famiglia, la casa, i loro stessi affari.

Remo, il fratello di Romolo, muore di morte violenta, e, per essere sullo stesso piano,

anche il Battista, cugino di Gesù, muore di morte violenta, decollato.

Alla fine Romolo, glorioso, assiste ad una grande rivista militare, il che può mettersi in parallelo con l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, alla testa di una folla che lo acclama.

Siamo alla fine della storiella. Romolo, fra tuoni e lampi, sale al cielo in presenza di testimoni validi; il che sarà fatto anche dal buon Gesù, se non per copia conforme, almeno per non essere a meno del primo.

Ma i romani di Roma cambiano il nome allora di Romolo, come troppo banale, e lo appellano Quirino; il che fecero appunto i discepoli di Gesù chiamandolo poi il Cristo.

E, come Quirino, i romani adorarono allora Romolo, divenuto per essi un dio; e, come Cristo, i discepoli di Gesù lo adorarono divenuto e riconosciuto come un dio.

* * *

Bisogna notare che Tito Livio muore dell'anno diciassette dell'era volgare, mentre Gesù non inizia la sua predicazione che nell'anno trenta.

E' matematicamente impossibile per ciò il supporre che Tito Livio copi, non diciamo dai Vangeli, ma anche solo dalle notizie che fossero giunte a lui dalla Palestina.

Con che non si presentano che tre ipotesi.

Che cioè degli uomini abbiano messa assieme la storia di Romolo, raccolta poi da Livio, allo stesso modo col quale altri uomini hanno poi, sulla stessa falsariga, rimpastata la storia di un immaginario Gesù.

Oppure che Jeova, il dio ebreo, a conoscenza della leggenda sulla fondazione di Roma, abbia pensato di utilizzarla per salvare l'umanità intera dal peccato originale, a scanso di fatiche e di inventare qualche coserella diversa.

In che si tratti di pura e semplice coincidenza, fra una leggenda antica ed una Storia più recente, nel qual caso Jeova non sarebbe più un volgare plagiatore, ma semplicemente un dio alquanto distratto nel compulsare le cronache di questo mondo.

Ognuno può scegliere.

Altri crede; e per chi crede tutto è possibile anche l'impossibile. Affar loro. Altri, dotato di ragione, a differenza dei primi, appunto, ragiona. Affar nostro.

E se le due storielle appaiate avranno fatto sorridere qualcuno, niente di meglio: Risum laetificat cor hominis. Il riso rallegra il cuore dell'uomo.

Domenico Pastorello

Fos-sur-mer, 23-8-956

Sangue sulla strada

La cronaca degli incidenti stradali, dove diuturnamente lascia la vita, sia il cittadino pedone che il cittadino motorizzato, ha preso tali proporzioni da mettere in seconda linea la vecchia cronaca nera dei giornali.

La colpa?

La colpa si suole attribuire ora al cittadino pedone, ora al cittadino motorizzato: al primo, per distrazione ed incuria del regolamento stradale; al secondo, per la sua irresponsabilità pel modo temerario come conduce il suo mezzo meccanico di trasporto, con la certezza di non andare incontro a pena severa in caso di sinistro. Ma la vera e maggiore colpa sta — secondo noi — nel fatto che questa nuova civiltà meccanica è entrata così improvvisamente e così brutalmente nel vecchio tarlato ed angusto mondo medioevale, e prima che un vero ed adeguato provvedimento fosse stato preso ed apportato al piano della vecchia città, rimasta così come l'aveva concepita il signore che prima di andare in cocchio si faceva trasportare in portantina.

Ciò vuol dire che si sarebbe dovuto distruggere questo vecchio e non più adatto edificio mondiale per sostituirlo con forme nuove, ispirate alle esigenze dei nuovi tempi razionalistici e meccanici, come sostenevano, a parte il loro fare pucinellesco, i futuristi della prima ora, con Marinetti e Santelia. Ma in tal caso si sarebbe resa necessaria la fantastica bacchetta magica del mago Merlino; e, nella impossibilità di ciò, non rimaneva che da fare tutto il possibile per far fronte alla meglio alle nuove esigenze della strada.

Qualche cosa certamente si è fatto; ma non si è fatto tutto quel che si poteva fare da parte di coloro che oggi hanno in mano la gestione di tutta la cosa pubblica, per assecondare i nuovi tempi, soprassedendo all'interesse di parte ed a quelle spese che servono solo a dilaniare maggiormente questa già tormentata umanità, in pace od in guerra.

Ed ecco, come in tutte le cose quando la responsabilità scende dall'alto, oggi si cerca di coprire la causa di questi inconvenienti della nuova vita dinamica, cercando d'infierire con maggiore severità contro i responsabili involontari di questi incidenti stradali.

In un suo articolo editoriale nell'"Eco della Giustizia", dal titolo "Il Senso della Misura", Corso Bovio protesta contro le improvvise eruzioni della sapienza giuridica, le improv-

vise tarantole dei tecnici del diritto su determinati argomenti o situazioni, che divengono problemi nazionali, essenziali, impellenti, decisivi, e che per mezzo di articoli lesse lanciano i loro sfoghi contro gli "omicidi del volante": — E come se non bastasse la riprovazione giuridica e sociale vi è stata anche quella religiosa, poiché l'emérito prof. Pietro Palazzini, docente di morale al pontificio ateneo lateranense, ha reso di pubblica ragione le tesi teologiche che possono portare a sanzioni ecclesiastiche e magari alla scomunica nei confronti del risavventurato automobilista che si rende autore, attore e protagonista di uno dei quotidiani sinistri della strada.

Lo stesso Bovio riporta poi da un settimanale come la causa prima dei sinistri che insanguinano le nostre strade è lo stato di insufficienza e di inadeguatezza della rete stradale nazionale, e che questa va ricercata nell'inefficienza dello Stato. Dei 260 miliardi che lo Stato italiano ha incassato tassando gli automobilisti, solo 27 miliardi (un decimo, quindi) sono stati investiti in lavori di manutenzione e miglioramenti stradali. E in tali investimenti sono comprese le spese per i fiori — conclude l'articolaista — ed i rinfreschi tributati al Ministro Romita per la inaugurazione del cippo marmoreo che da lungo tempo è rimasto malinconicamente ad indicare il punto dal quale dovranno, in un futuro indeterminato avere inizio i lavori per la grande "autostrada del sole".

Ecco che le responsabilità non sono tutte così vicine come il commentatore facile le vede, ma esse muovono dall'alto, di là dove si fa sperpero della pubblica pecunia, e ciò a danno del pubblico interesse e della pubblica utilità.

Si, è vero che un maggior senso di responsabilità dovrebbe sempre esserci, sia nel cittadino che viaggia stando al volante, sia nei cittadini pedoni, specie che ormai fra i pedoni raramente si incontrano filosofi o poeti meditati, dopo che Benedetto Croce ha rimodellato col suo esempio la nuova silhouette del filosofo moderno dovizioso.

Oggi, in quasi tutti i cittadini predomina quello spirito dinamico che si è andato acquistando anche con i grandi spettacoli degli odierni stadii, e dai quali, certamente, trae esempio di velocità e di audacia il cittadino motorizzato del cielo, del mare e della strada.

E ciò è logico ed è fatale, a dispetto della flemmatica malinconia di noi vecchi, o quasi, ai quali sarà risparmiato dal tempo di vedere la completa rovina di questo vecchio mondo marcio e passatista, al quale pur c'eravamo abituati, per far posto alla nuova babilonia meccanica e . . . futurista, destinata a cambiare completamente il volto del mondo di domani.

E sarà inevitabile.

N. N.

PRECISAZIONI

Nell'articolo di Galleani ripubblicato nel numero del 18 agosto u.s. dell'"Adunata", col titolo di "Solidarietà", erano nominati come compagni Filippo Bocchini, allora prigioniero a Auburn, N. Y. per una condanna subita in seguito allo sciopero di Little Falls, N. Y., e Luigi Mauro di Rochester, N. Y. che del fondo della sua difesa si era interessato mettendo il residuo regolarmente a disposizione dei compagni.

L'articolo era stato scritto dal Galleani nel numero del 24 gennaio 1914 della "Cronaca Sovversiva" quando egli aveva ogni diritto di considerarli anarchici. Ma in seguito le cose cambiarono.

Ora, arriva alla redazione una lettera appunto da Rochester; una lettera che dice fra l'altro:

"Se tu avessi ricordato la fine di questi due figurini, almeno dovevi mettere una nota per dire che dopo tre anni (1914-1917) come interventisti di guerra disertarono le nostre file e divennero provocatori contro i loro compagni e di Galleani stesso". E continua dicendo che, dichiarata la guerra, L. Mauro divenne patriota americano al cento per cento, andò al campo per studiare da ufficiale, ma bocciato agli esami, si fece esentare dal servizio militare con la scusa della madre vedova e vecchia da mantenere. Così rimase nei ranghi della legione dell'armiamoci e partite!

In quanto a Filippo Bocchini, scontata la condanna avuta per lo sciopero di Little Falls, andò a Philadelphia, fu per la guerra in favore della quale fece opera di propaganda, trovò impiego come redattore di giornali coloniali e fascisti di quella città. Ignoriamo che cosa sia avvenuto di lui in seguito.

Grati al lettore di Rochester delle informazioni mandate a proposito del Mauro, del quale ignoravamo la fine, dobbiamo ricordare che, iniziando nel numero del 15 ottobre 1955 la pubblicazione degli scritti di Galleani riguardanti lo sciopero di Little Falls ed il conseguente processo in cui era implicato il Bocchini, avevamo messo in calce a quell'articolo la nota seguente:

"Proveniente da Pontecorvo (Frosinone) Filippo Bocchini venne negli Stati Uniti nel 1906. Passato all'interventismo nella prima guerra mondiale, finì al seguito del fascismo italo-americano".



Perdite nostre

Detroit, Mich. — Affetto da un male che non perdona e fa soffrire dolori atroci, nel pomeriggio del 19 agosto all'età di 60 anni ha cessato di vivere il compagno GREGORIO ALTOBELLI. I funerali ebbero luogo in forma civile con la partecipazione di vari compagni ed amici i quali si associano al dolore della figlia esprimendole le più sentite condoglianze.

I Compagni

* * *

San Francisco (6-IX). — Il compagno PIETRO CALCAGNO un vecchio minatore divenuto agricoltore in California, e' morto all'ospedale circa un mese fa — così almeno mi è stato detto. C'incontravamo raramente. Talvolta veniva nella mia stanza, raccontandomi che era stato a Stockton a lavorare un poco. Diceva d'aver risparmiato alla Banca e quando gli offrivo denaro — una piccolezza — rispondeva che non aveva bisogno, ma che, nelle nostre feste, avrebbe dato quel che gli offrivo. Quando, andato per trovarlo, vidi sulla sua porta il cartellino del Coroner, domandai alla padrona di casa che cosa fosse successo. Non ebbi alcuna concreta risposta. Dovetti tornare altre tre volte per ottenere da quella donna che mi dicesse che Calcagno era morto all'ospedale. E' tutto quel che so.

Il disinganno

Sui miraggi di prosperità è passato sterminatore il vento del disinganno: i poveri contadini delle Puglie, delle Calabrie, della Sicilia che alla grande guerra hanno dato il sangue, il pane, i figli e la fede colla speranza che al di là del mare colla gloria corrusca delle armi venissero, se non subito l'abbondanza ed il benessere, almeno un rifugio alla disperata miseria che li trascina oltre l'oceano, vinti e sfiduciati, levano indarno il pugno oltre il Jonio maledicendo alla terra che si beve il sangue dei figlioli, imprecando ai filibustieri che sulla loro fede semplice ordirono l'inganno esoso e sanguinoso. Tra le Sirti, bivacco di corsari all'arrembaggio e di pretoriani ansanti alla cuccagna, non è ospitalità per chi lavora, feconda, produce. Il campo è all'aggrottaggio ed alla distruzione. Di tante promesse, di tante visioni di grandezza e di benessere non rimane che la beffarda realtà proclamata avantieri al Senato dal nuovo ministro della Guerra, dal Generale Grandi, che esige centocinquantesette milioni all'anno e venticinquemila uomini in più nelle nuove coscrizioni per far fronte alla vastità dell'impresa.

Fosse rimasta almeno la vittoria morale, e del cresciuto prestigio della patria che al Senato magnificava, lo stesso giorno, Bruno Chimirri, si fossero potuti avvantaggiare i sei milioni d'italiani che vivono all'estero!

Ma è lecita l'illusione?

Non parliamo di noi. L'approvazione del Burnett Bill — abbia o non abbia la sanzione definitiva del presidente Wilson — è l'indice del sentimento, del rispetto che nutrono verso di noi, i legislatori della grande repubblica ed i concilii delle grandi organizzazioni proletarie che insieme con essi congiurano all'ostracismo.

Il corrispondente d'uno dei più autorevoli giornali della capitale assumeva, giorni sono, dalle parole del presidente della repubblica francese, alle quali fanno eco tutti i giornali sciovinisti, che il solo reale sentimento suscitato in Francia dalla conquista della Libia è il sospetto, la diffidenza più cordiale. Si teme che l'Italia, docile strumento nelle mani degli alleati, non precipiti la guerra tra la Francia e la Germania. Ed in questo ambiente acre di diffidenza è facile presumere come siano guardati i molti immigranti italiani costretti a cercarsi sul mercato francese il pane quotidiano che la patria non dà. Stiamo ritornando alle sciaugurate e folli competizioni che Crispi si compiaceva di suscitare ai tempi delle sue dittature misogalle e si concludevano cogli eccidii di Marsiglia, di Lione, di Aigues-Mortes.

Non è certo per essi che il senatore Bruno Chimirri si consolava avantieri che "sarebbero più rispettati".

Ma la ceffata solenne, paradossale alla più grande patria ed al suo prestigio, viene ancora una volta d'oltre l'Adriatico amarissimo. Gli italiani emigrati nell'Istria coltivano con tenacia eroica un sogno antico: avere a Trieste una università italiana; ed alle loro speranze il governo aveva, a più riprese e finché non si trattava che di promesse generiche, mostrato di consentire.

Dopo tutto era una semplice riparazione. Il governo imperiale aveva senza una ragione soppresso dieci anni fa — quando non eravamo ancora così grandi nè così carichi d'allori — la facoltà giuridica italiana di Innsbruck, poteva ben ora, che la gesta eroica ha cresciuto di qualche cubito la patria, accordarle l'università italiana di Trieste.

S'è invece messa sotto i piedi la semiscolare aspirazione degli italiani delle Giulie

PICCOLA POSTA

Torino. L.A. p. G.M.B. — La redazione dell'"Adunata" non pubblica una diatriba di quel genere perché la considera priva di fondamento e di giustificazione. Quando sorgono dissensi a proposito di scritti in esistenza, la cosa più semplice e più logica è di produrre il testo autentico degli scritti stessi — e questo è appunto quel che ci proponiamo di fare nel prossimo futuro. Ricambiando saluti.

ed ha dato ad ogni loro speranza il colpo di misericordia.

E mentre il "Corriere della Sera" si domanda scorato se di là dall'Isonzo gli italiani siano sudditi od intrusi, l'"Adige" di Trento conviene mortificato che laggiù noi siamo zimbelli, senza speranza che le nostre sorti possano mutare in meglio.

Dopo di che, al Senato, Bruno Chimirri può vantarsi davvero che "dopo la guerra è cresciuto all'estero il prestigio, il credito dell'Italia e che . . . i sei milioni d'italiani che vivono all'estero saranno ora più rispettati".

("C. S.", 18 aprile 1914)

Nicola II e M. Gorki

Sogna anch'esso la sua rivincita dopo la batosta dell'estremo oriente, Nicola II, il piccolo padre. I giornali rilevano con una certa apprensione che nelle prossime grandi manovre, le quali si svolgeranno contemporaneamente in Polonia ed in Finlandia, la Russia mobilita la miseria di un milione e mezzo di soldati, mentre si prepara febbrilmente all'organizzazione di un esercito che conterà fra poco, per ogni evenienza, tre milioni di baionette all'incirca.

L'apprensione si spiega: se le tre potenze della triplice chiamata a fronteggiare, a contenere l'invasione moscovita non arrivano a mettere insieme un milione e quattrocentomila uomini, l'esercito russo di tre milioni di soldati costituisce tale una minaccia da suscitare la più legittima inquietudine ed un rinnovato ardore d'armamenti.

Noi non abbiamo alcuna ragione di preoccuparcene in modo particolare. La politica di tutti gli Stati, in qualunque continente, ha da mezzo secolo una direttiva costante ed identica: quella di ridurre tutti i bilanci, dell'agricoltura, delle finanze, del tesoro, della pubblica istruzione in vassallaggio del bilancio della guerra e della marina. Si può dire che nell'azienda non vi sia oramai altra preoccupazione. L'Italia non ha scuole, non ha ospedali, non ha strade, non ha fogne, non ha pane, non ha acqua, ma ha caserme e generali, corazzate e birri, cannoni, pennacchi, manette, tutti i ferracci e gli orpelli di una grande nazione.

I risultati sono manifesti: i paria sotto lo spasimo dei crampi si svegliano, socchiudono gli occhi inebetiti dalle rassegnazioni dalla docilità dalle rinunzie millenarie, guardano attorno, s'accorgono d'essere zimbello di tutte le nequizie, strumento di tutte le tirannidi, preda di ogni sfruttamento, d'ogni rapina, d'ogni scherno, acquistano un poco alla volta la coscienza della loro forza, della loro funzione e . . . disarmano. Disarmano la borghesia, annientano il passato, schiudono le vie all'avvenire alla libertà all'emancipazione.

Massimo Gorki ha sospirato nella sua lenta agonia il ciel della patria; ossessionato dalla nostalgia del suo paese e della sua gente, rassicurato in alto loco che se in Russia non gli sarebbe concesso di vivere gli sarebbe certo concesso di morire senza altri tormenti, ha lasciato il suo nido ridente di Capri ed è tornato, ingenuo di un'ingenuità incurabile.

Ricordate quando venne in America? Salutò in un inno fervente d'amore e di gratitudine la grande repubblica maestra di tolleranza di civiltà e di libertà; e la sera non trovò dove posare le ossa. La repubblica puritana non ebbe un covile per i suoi amori sconacrati. Ora si è fidato dello Czar, del Santo Sinodo, della III Sezione. E non trova dove posar le ossa smidolate dalla tubercolosi. Morente, deve riprendere la via dell'esilio chiedendo alla tomba la quiete e la tregua che al vagabondo insorto ed all'eretico impenitente nega, inesorabile, la civiltà borghese.

L. Galleani

("C. S.", 18 aprile 1914)

CORRISPONDENZE

New York City. — Nel numero 35 dell'"Adunata" si legge, nella rubrica "L'opinione dei compagni", un articolo ben considerato del compagno Antonino Casubolo, il quale richiama l'attenzione su certi figure che vanno cercando di spacciare delle contraffazioni delle idee fondamentali del pensiero anarchico onde adattarlo al loro opportunismo od alle loro ambizioni, gente insomma come i falsari di Francia, che hanno preteso di portare l'anarchismo alle urne ed in parlamento, e come i gapisti italiani che li vanno cautamente imitando. Il compagno Casubolo ritiene che si debbano considerare queste aberrazioni e denunciarle con insistenza e vigore onde evitare il sospetto della complicità nel silenzio, e prevenire maggiori e peggiori disastri per l'avvenire.

Puo' darsi che esistano pericoli di questo genere fra gli elementi impreparati ed incerti ispirati più da vaga simpatia che da solida convinzione; ma la mia opinione è che se possono cotesti figure con le loro deformazioni disgustare gli anarchici, difficilmente riusciranno a danneggiare veramente l'anarchismo per il motivo che la dottrina anarchica nei suoi lineamenti caratteristici è ormai entrata a far parte del patrimonio intellettuale della nostra era.

Sicari della penna e libellisti possono bensì far conto di non sapere che cosa sia l'anarchia; governanti ed inquisitori possono perseguire coloro che ne professano i principii; ma oggi non è più come cinquanta o settantacinque anni fa quando anarchia e caos, anarchici e delinquenti erano tutt'uno. Oggi nelle pubblicazioni serie, come nelle migliori enciclopedie, nelle opere storiche che rispettano la verità, il pensiero anarchico ha il posto che spetta alle cognizioni serie, e tutti possono sapere esattamente, se non lo sanno già, che cosa siano l'anarchia e l'anarchismo secondo l'etimologia e secondo la storia: assenza di governo la prima, movimento aspirante all'abolizione di ogni e qualsiasi potere coercitivo il secondo. Possono confondersi quelli che vogliono avere idee chiare, oppure quelli che hanno bisogno di contorcimenti retorici per apparire sapienti. Gli altri vedono e sanno, non solo i compagni e i simpatizzanti ma anche quei lavoratori che si occupano appena un poco delle idee d'avanguardia. Significativi mi sembrano in proposito i risultati dell'elettoralismo dei sedicenti libertari di Parigi.

Ecco come il compagno "Tranquillo" riassume quei risultati in una sua corrispondenza al "Seme Anarchico" del febbraio 1956: "I comunisti libertari — diceva — sono scesi anch'essi nella lotta elettorale, a Parigi, ed hanno fatto una ben triste figura. Si erano illusi di capeggiare le folle, si sono voluti misurare con gli altri partiti nella giostra. Fotenis, capolista, ha raccolto 2220 voti in sei quartieri parigini: al quinto 263 voti, al sesto 181, al settimo 135, al tredicesimo 613, al quattordicesimo 434, e al quindicesimo 594. Nessun giornale ha accennato a questa straordinaria candidatura. E dire che ci tenevano tanto a far parlare di loro!".

L'aberrazione elettorale e parlamentare di cotesti libertari transfughi dell'anarchismo ha veramente ingannato poca gente. Ne' miglior sorte è toccata o toccherà ai gapisti italiani, che vorrebbero imitare l'esempio (sono infatti entrati nelle recenti elezioni amministrative italiane).

È vero che i confusionari e i pescatori nel torbido non mancano mai, particolarmente ai margini di un movimento rivoluzionario che non ammette tenebre per i compromessi e le transazioni dei politici. Ma è sempre questione soltanto di tempo: una volta scoperte le proprie carte, gli autoritari in veste di libertari o di anarchici non tardano ad occorgersi che . . . non c'è per loro fortuna possibile nel nostro movimento.

E finiscono per smettere a poco a poco di parlare di anarchia e di anarchismo per andare a cercare opportunità di fronte unico con i demagoghi delle varie sfumature del socialismo autoritario.

S. Satta

Filadelfia. — Essendo che l'anarchismo non ha uno statuto e nemmeno un regolamento, ognuno si può dire anarchico e nessuno ha il potere di negargli questa qualifica. L'anarchismo ha le porte aperte, si entra e si esce senza domandare il permesso a nessuno.

Con tutto ciò, però, se venisse un poliziotto, un prete, un giudice, un borghese a dirmi: io sono anarchico, io risponderai al poliziotto che si tolga l'uniforme e smetta il mestiere dello sbirro prima di potersi dire anarchico; al giudice direi di togliersi la toga, al prete direi: butta via il collare e ridiventa uomo, al borghese direi di smettere di sfruttare il lavoro del proprio simile prima di avere il diritto di dirsi anarchico, perché il principio anarchico non ammette l'autorità del poliziotto, né quella del giudice, come non ammette la superstizione di dio né lo sfruttamento del padrone, non sfruttati né sfruttatori, né dominio dell'uomo sull'uomo, ma libertà per ciascuno e per tutti, per tutti e per ciascuno uguale

il diritto ed il bisogno del pane, del tetto, del vestiario dei mezzi di produzione e di consumo.

Ognuno ha il diritto di dirsi anarchico, ma ciò non vuol dire che tutti quelli che si dicono anarchici lo siano in realtà. Per essere anarchici bisogna conformare la propria condotta alle opinioni che si dice di professare.

Quando uno si dice anarchico dovrebbe comprendere e dire a se stesso: con questa dichiarazione affermo il proposito di condurre una vita compatibile con l'idea anarchica. E questo, in un mondo che ignora l'anarchia come modo di convivenza e la combatte, non è quella vita di felicità che potrebbe essere, che sarà in un domani più o meno lontano, ma è una vita di sacrificio e di lotta per poter arrivare all'alba di quel domani.

Da ciò consegue che per essere anarchico non è veramente necessario essere un'arca di scienza o letterato o filosofo, basta avere la coscienza di quel che si vuole ed un carattere forte capace di resistere all'ostilità dell'ambiente, ed alle violenze di ogni tempesta. Occorre più di tutto dare l'esempio, e l'esempio della vigilanza in difesa della propria libertà, come quello del rispetto della libertà altrui lo possono dare tutti: dal letterato all'analfabeta.

L'anarchico militante è colui che di proposito cerca in ogni occasione di armonizzare la propria vita con le idee che professa: colui che propaga le sue idee per mezzo della parola e della stampa, e cerca di applicarle prendendo iniziative di propaganda e di rapporti anarchici, oppure partecipa alle iniziative prese da altri o in comune con altri.

Venendo a noi, ritengo che la più elementare forma di attività che dovremmo dare sia appunto questa, cioè la lettura delle nostre pubblicazioni, la diffusione delle nostre idee in discussione con altri che non le conoscono o le avversano, distribuzione della nostra stampa. Devo però dire, e ciò faccio molto a malincuore, che vi sono anche tra noi di quelli che si dicono anarchici e non solo non partecipano alle nostre iniziative, ma non leggono nemmeno la nostra stampa, e non si preoccupano di diffonderla.

È vero che viviamo in tempi e in un ambiente così ostile che può essere alquanto azzardato prendere iniziative in pro' del nostro movimento. Ma oggi proprio, e precisamente perché il nostro movimento va continuamente assottigliandosi con la perdita dei vecchi elementi e la difficoltà del proselitismo fra un'immigrazione ridotta e vagliata con grandissima cautela, sia da parte del governo italiano che da parte del governo statunitense, proprio oggi è necessario cercare e trovare il modo di invigorire l'opera nostra onde suscitare nell'ambiente in cui viviamo energie nuove e feconde.

Non ho inteso con queste riflessioni muover rimprovero a nessuno e meno ancora di dar lezioni di anarchismo. Ho inteso soltanto presentare un problema che mi pare urgente e degno della riflessione dei compagni.

S. Potalivo

Publicazioni ricevute

IL SENTIERO — Numero Unico — Agosto 1956. Fascicolo di 20 pagine con copertina. Indirizzo: Libreria Interazionale d'Avanguardia, Casella Postale 580. Bologna.

La redazione annuncia la prossima pubblicazione de "Il Sentiero anarchico" prenotabile allo stesso indirizzo.

IL CANTO DEI MINATORI di Mario Rapisardi, stampato in forma di manifestino da distribuire fra i minatori, dai compagni di Massa Marittima (prov. di Grosseto).

IEWS AND COMMENTS — Number Seventeen, September 1956. Published by the Libertarian League, 813 Broadway, New York 3, N. Y. Fascicolo di 12 pagine al ciclostile.

INFORMATION — Giugno-agosto 1956. Rivista anarchica in lingua tedesca. Fascicolo di 32 pagine al ciclostile, con copertina. Indirizzo: Heinrich Freitag, Hamburg 22. Beim alten Schutzhof 19.

SPARTACUS — A. 16, N. 18, 1 settembre 1956. Pubblicazione al ciclostile in lingua olandese. Indirizzo: Uitgeverij "De Vlam" — Amsterdam-C Korte Prinsengracht 49.

SARVODAYA — Vol. VI, N. 1, July 1956. Pubblicazione Gandhista in lingua inglese. Fascicolo di 24 pagine. Indirizzo: Sarvodaya Prachuralaya, Tanjore, South India.

SOLIDARIDAD OBRERA — Organo della Delegazione della C.N.T. di Spagna nel Messico, in lingua spagnola. Anno XIV, Numero 152, Seconda Epoca. Mexico D.F. 20 agosto 1956. Annuncia il grande comizio di solidarietà col popolo spagnolo tenuto al Teatro L'19 agosto sotto gli auspici del Blocco di Unita' Operaia del Messico e della De-

legazione della C.N.T. di Spagna in Esilio. Indirizzo: J. M. Izazaga 17-4 — Mexico, D. F.

SOLIDARIDAD — Organo della Federazione Operaia Regionale Uruguay, in lingua spagnola. A. XXXIII, Num. 248. Montevideo, luglio-agosto 1956. Numero di otto pagine dedicato alla commemorazione della rivoluzione spagnola del 1936. Indirizzo: Conrado Rodriguez — Rio Branco 1511 — Montevideo (Uruguay).

CENIT — Rivista mensile di scienza sociologia e letteratura, in lingua spagnola. Numero 68 — agosto 1956. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (France).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M.

Libertarian Forum

Providence, R. I. — Domenica 30 settembre avrà luogo l'annuale picnic Pro' Vittime Politiche nei locali del Matteotti Club in Knightsville, R. I. Cibo e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà servito all'una precisa.

Amici e compagni e simpatizzanti di Providence e dei paesi limitrofi sono cordialmente invitati.

Il Circolo Libertario

Detroit, Mich. — Sabato 13 ottobre alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare con cibarie e rinfreschi

Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

New London, Conn. — Domenica 14 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

P.S. — Questa iniziativa di New London era stata annunciata nel numero della settimana scorsa per domenica 7 ottobre. Si è dovuto rimandarla a domenica 14 ottobre per evitare conflitto con altri eventi.

New York City, N. Y. — La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone ritorna alla Bohemian Hall — 321 East 73rd Street, N. Y. — Domenica 21 ottobre alle ore 4 P. M. precise, con il dramma sociale in tre atti CASA DI BAMBOLA di Enrico Ibsen.

Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

Compagni simpatizzanti ed amici — e chiunque sia appassionato al teatro, al teatro di Ibsen in particolare — sono cordialmente invitati.

Gli iniziatori

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo è fissata per domenica 28 ottobre, ore pomeridiane, alla Casa del Popolo di Wallingford. I compagni sono pregati di prenderne nota.

Il Gruppo L. Bértoni

Cleveland, Ohio. — Nella scampagnata di domenica 2 settembre furono raccolti fra gli intervenuti \$74,50 che di comune accordo furono destinati all'"Adunata" acciocché possa continuare la sua buona propaganda.

I Liberi

Cesena. — Resoconto finanziario del Gruppo Editoriale "L'ANTISTATO". Entrate: In cassa al bilancio precedente, Lire 33.178; Roma, Ente Nazionale Biblioteche 430; Foggia, Avvantaggiato 3.000; Rosignano Monf. Morano 500; Salerno, Bielli 2.000; Prescott, Arizona, De Toffol 6.175; Jesi, Circolo di Studi Sociali 2.500; Ravenna, Orselli 500; Parigi, Polidori 5.760; Roma, Gismondi 1.280; La Hestre, Belgio, Parmentier 745; Gaeta, Vellucci 700; Detroit, Mich. "I Refrattari" 9.155; Tollegno, Miscioscia 500; Lyon, Francia, Angelini 2.500; Alessandria, Camurati 2.500; San Benedetto De' Marsi, De Rubeis 500; Marsiglia, Lina 4.250; Basilea, Balboni 1.500; New York, Biblioteca de "L'Adunata" (scudi 62,50) 38.750; Newark, N. J. Racioppi (scudi 4) 2.480; Hoboken, Mauro Marzocchi (sc. 6) 3.720; Needham, Mass., Rosati (sc. 5) 3.100; Hartford, Conn., D. Lapena (sc. 9) 5.580; Roxbury, Mass., S. Spadazzi (sc. 5) 3.100; Providence, R. I., Circolo Libertario (sc. 9) 5.580; Bronx, N. Y., Magistri a mezzo A. (sc. 1,50) 930; Lowellville, Ohio, Silvio Antonino

(sc. 8) 4.960; El Monte, California, Bruno Pedrola (sc. 12) 7440; Somerville, Mass., F. Tarabelli (sc. 5) 3.100; Milano, Libreria Hoepli 350; Angelina Vescovi 900; Algeri, Vitali 1.000; Parigi, Spartaco 3.500; Totale entrate Lire 162.163.

Uscite: Secondo semestre Casella Postale Lire 1.800; Spese postali e acquisto di libri per De Toffol 2.980; Spese postali 3.150; Totale uscite Lire 7.930.

Riepilogo: Entrate L. 162.163; Uscite L. 7.930; In cassa al 15 settembre 1956, Lire 154.233.

Sama Umberto — Gazzoni Pietro — Turrone Pio

L'indirizzo dell'Editoriale L'Antistato rimane sempre Umberto Sama, Casella Postale 40, Cesena (Forlì).

AMMINISTRAZIONE N. 39

Abbonamenti

Santa Barbara, Cal., Ed. Gilberti \$3; Euclid, Ohio, A. Cerafatti 3; Hershey, Pa., B. Scandiano 3; Point Marion, Pa., R. Cupelli 3; Totale \$12.

Sottoscrizione

Cleveland, Ohio, come da com. I Liberi \$74,50; Santa Barbara, Cal., Ed. Gilberti 2; Euclid, Ohio, A. Cefaratti 7; Hershey, Pa., B. Scandiano 4; Brooklyn, N. Y., B. De Pellegrini 1,25; M. Savaresi 1,25; G. Cesare 1,25; E. Scattolini 4,25; Newark, N. J., V. Riccardi 3; J. Memoli 2; Corona, N. Y., R. Buratti 5; Sonora, Calif., S. Giordanella 5; Brentwood, N. Y., V. Dellavalle 1; Point Marion, Pa., R. Cupelli 3; Kenosha, Wis., O. Kress 4; Brooklyn, N. Y., fra compagni al Gruppo Volonta' 25; Totale \$140,50.

Riassunto

Rimanenza in cassa		
v. numero precedente	\$	333,03
Entrate: Abbonamenti		12,00
Sottoscrizione		140,50
		<hr/>
		485,53
Uscite: Spese		427,07

Rimanenza in cassa	58,46
--------------------	-------

Destinazioni varie

Volonta': Kenosha, Wis., O. Kress \$1,00.

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

L'UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cité St-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.



Legislatori e governanti

Le fiere elettorali hanno questo di buono, che offrono ai concorrenti politicanti l'opportunità di lavarsi reciprocamente la biancheria sporca in pubblico. Sarebbe errore lasciarci sfuggire l'occasione di documentarci sui loro usi e costumi.

In uno dei suoi ultimi articoli, il giornalista Drew Pearson di Washington narra la storia parlamentare del deputato Gordon McDonough, rappresentante della California al Congresso degli Stati Uniti.

Giunto a Washington nel gennaio del 1945, il McDonough attese dieci giorni prima di assumere la propria moglie quale segretaria nel suo ufficio, allo stipendio di \$2.340 all'anno. A differenza di molte altre mogli-segretarie di deputati e senatori, la signora McDonough lavora effettivamente ed assiduamente nell'ufficio del marito, il quale le ha dimostrato la sua gratitudine promuovendola annualmente al punto che ora il suo salario annuale (pagato dal governo, naturalmente) è arrivato a \$9.129.

Per un periodo di 16 mesi, dal 1949 al 1950, anche il figlio Gordon, Junior, dell'onorevole deputato McDonough fu impiegato nell'ufficio paterno al salario annuale di \$3.600 — 4.600. E il giorno in cui Junior si congedò, il suo posto fu preso da John Mannelly, marito di una figlia del McDonough, il quale incominciò da un salario di \$2.800 ed è ora arrivato a \$4.300 all'anno. Se non che, il genero Mannelly non si vede mai nell'ufficio del deputato-suocero, che si trova a Washington, nel palazzo del Congresso, per la semplice ragione che egli ha un altro impiego presso la ditta M & M Audit Company, che si trova a Los Angeles, California.

Per un periodo di 18 mesi, dal 1951 al 1952, anche a figlia del deputato, moglie del Mannelly, fu impiegata dall'on. McDonough al salario annuale di \$3.000; ma la signora Mannelly non s'è mai mossa di casa, dove aveva quattro figli da curare.

Dove si vede che il deputato McDonough è un buon padre di famiglia, a spese del pubblico tesoro.

Nella Camera dei Deputati, il McDonough appartiene alla commissione permanente che si occupa delle questioni bancarie e monetarie — House Banking and Currency Committee — che ha potere di vita e di morte sugli istituti di risparmio e di prestito. Ed ecco che una forte istituzione di risparmio e prestito di Los Angeles — la Coast Federal Savings and Loan Association — tiene in permanenza a disposizione del deputato Gordon McDonough un ufficio completamente fornito, con l'assistenza del personale di segreteria, per quando i lavori parlamentari gli permettono di tornare a Los Angeles e di riprendere contatto con il suo elettorato in condizioni dignitose, e il tutto completamente gratuito!! . . . I governanti non sono meno disinvolti.

Nel medesimo articolo il Pearson racconta questo episodio.

Sentendo che il partito al potere aveva perso molte simpatie nelle zone rurali, a causa del ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli, il governo aveva incaricato il Dipartimento dell'Agricoltura di cercar di rimediare al danno mandando nelle regioni più importanti forti sussidii . . . propiziatori, in vista delle prossime elezioni. Naturalmente, cose di questo genere non si tengono nascoste, e quando qualche curioso si recò al Dipartimento dell'Agricoltura per sapere come andassero le cose, il Dipartimento non si fece scrupolo di consegnare al curioso cifre false, inferiori al vero: "Il Dipartimento di Agricoltura, scrive il Pearson, disse che lo stato di Iowa aveva ricevuto \$39.000.000, mentre una riproduzione fotografica della vera somma registrata indicava che l'Iowa aveva ricevuto \$54.515.272. Pel Minnesota il Dipartimento diceva \$9.973.948, mentre la fotografia dice \$10.813.858. Per la Carolina del Nord, \$3.752.944, invece di \$3.931.965; e per il Mississippi il Dipartimento dell'Agricoltura ammetteva l'invio di \$609.000 mentre i suoi stessi registri dicevano \$749.351. ("Mirror", 23-IX).

Dove si vede che legislatori e governanti vanno

perfettamente d'accordo nel servirsi del pubblico tesoro per i loro interessi personali e di parte, il tutto nella maniera più legale ed "onesta" che si possa immaginare, perchè ogni Deputato e Senatore ha il diritto legale di impiegare chi vuole nel proprio ufficio, a spese del governo; e perchè i sussidii agricoli sono legali, ed il Dipartimento dell'Agricoltura non ha fatto altro che distribuire tali sussidii in base ai calcoli delle probabilità elettorali dei computisti del suo partito, cercando poi di . . . nascondere la verità per fini strategici. . .

Grazia e giustizia

Uno degli ultimi numeri della rivista "Il Mondo" di Roma (11-IX) ha una tirata veemente contro il frequente uso della grazia che il governo italiano elargisce, su raccomandazione di secondini e di cappellani, perchè, dice, lo stato democratico deve essere fondato non su la "carità cristiana" ma sulla giustizia delle sue leggi e dei suoi tribunali.

In teoria il ragionamento può filare, in pratica . . . la giustizia delle leggi e dei tribunali italiani sono una vera e propria chimera. Gli esempi illustrativi si trovano del resto spesso nelle colonne del "Mondo" stesso. Basti dire che in Italia vige ancora il codice fascista, aggravato dai regolamenti fascisti della polizia e dalle norme del diritto canonico; mentre la magistratura

Per tutti i popoli e per nessun governo

Ecco riassunta la nostra precisa attitudine, dalla quale non intendiamo dipartirci, ne' potremmo farlo senza cercare dall'essere anarchici. Sembriamo in contraddizione con noi stessi, quando auguriamo la vittoria degli uni piuttosto che degli altri, e cioè degli aggrediti e non degli aggressori. Ma e' perfettamente logico che negando il dominio dell'uomo sull'uomo si voglia la peggio di chi si fa strumento di tale dominio. Tanto varrebbe rimproverarci in un conflitto di piazza tra scioperanti e poliziotti di volere che siano i poliziotti ad avere le corna rotte, essendo pure figli di popolo! E' così che quando i finlandesi resistevano all'invasione russa eravamo per loro e siamo contro di loro da quando sono diventati a propria volta invasori alle dipendenze della Germania.

La confusione sta appunto in ciò che gl'invasi d'oggi erano alle volte gl'invasori d'ieri, ma quel che predomina e guida e' il fatto attuale anche se contrario ai fatti precedenti. Bisogna ben dire che finché il regime statalecapitalista dura, noi non possiamo sempre sfuggire alle contraddizioni che gli son proprie, ed e' così, per esempio, che d'aver fatto nostra la causa proletaria non c'impedisce d'essere nemici dei proletari della polizia, del nazismo, del fascismo, del clericalismo, ecc., di quanti, cioè, hanno per funzione di difendere la tirannia, l'usurpazione, il privilegio, lo sfruttamento. Nessun governo può dirsi, del resto, senza peccato e scagliare la prima pietra, pur tuttavia, senza arruolarsi volontariamente per l'uno o l'altro, senza cessare dal nutrire la più cordiale diffidenza per tutti quanti, senza contare in nulla su di loro per quel che non può essere che opera nostra, noi dobbiamo cercare di prevedere conseguenze e ripercussioni da tutta una tragica esperienza già fatta, e non ripetere incomprensibilmente che sarà quel che sarà, per noi non abbiamo da desiderare una cosa piuttosto che un'altra!

Quando si pensi sul serio ad un'azione, non si può non preoccuparsi di quanto le sarebbe eventualmente più o meno favorevole, delle situazioni che esige, delle forze avverse che gioverebbe veder eliminate in precedenza, del contributo sperabile più qua che là. Rimane pur sempre una gran parte d'imprevisto o d'imprevedibile, ma non si faccia un merito d'un'indifferenza spiegabile solo per chi creda nella divina Provvidenza.

L. Bertoni (dic. 1941)

Che importa che sia una sciabola, un aspersorio o un ombrello che ci governa: E' sempre un bastone, e io mi meraviglio che gli uomini, i quali credono nel progresso, stiano lì ad accapigliarsi per la scelta del randello che deve accarezzar loro le spalle.

Th. Gautier

rimane nelle mani della vecchia burocrazia monarchica e fascista, influenzata sempre da tradizioni borboniche e inquisitoriali. In attesa di "leggi giuste" e di magistrati che leggano la costituzione repubblicana ed abbiano l'elementare scrupolo di non mettersela abitualmente sotto i piedi, i condannati ingiustamente non hanno altra speranza di riparazione che la pelosa carità dei cappellani, dei secondini e dei ministri della Repubblica di San Giovanni in Laterano.

Delle aberrazioni insensate a cui si abbandonano ancora la polizia e la magistratura della repubblica si leggono in un'altra rivista italiana due esempi che non sarà male rilevare. Ecco.

"Cuneo, 29 febbraio: Un vecchio di 82 anni di Mondovi, Luigi Bottero, ricoverato al Cottolengo, si è visto recapitare l'ingiunzione di pagamento della somma di lire 282 per penalità e spese in dipendenza di una condanna inflittagli dal Tribunale di Cuneo il 19 aprile 1927. Il Bottero, a quell'epoca operaio ceramista, molto noto per la sua avversione al regime fascista, era stato condannato per offese al duce" ("Il Ponte", marzo 1956).

"Bari, 6 giugno: Il signor Michele Cantatore ha dovuto pagare i diritti di cancelleria di una multa di lire 50 inflittagli nel 1935 perchè non si era recato all'esercitazione premilitare di un "sabato fascista". La multa era stata a suo tempo regolarmente pagata: non così i "diritti di cancelleria" (55 centesimi). Ieri un agente è andato a casa del Cantatore e gli ha detto che quei 55 centesimi erano diventati cento lire: che dovevano essere pagate a Ruvo di Puglia. Il Cantatore ha dovuto spendere 500 lire di pullman per recarsi a Ruvo" ("Il Ponte", luglio 1956).

La grazia sovrana (oltre ad essere ridicola in regime di democrazia) è umiliante, arbitraria, capricciosa e può essere anche qualche cosa di peggio. Non sostituisce la giustizia e non ripara le sue iniquità. Ma nell'assenza della giustizia delle leggi e della probità di magistrati, può essere il solo sostituto all'insurrezione dei cittadini indignati che di forza vanno ad aprire le prigioni.

Giustizia Bolscevica

Il Lenin della dittatura bolscevica in Bulgaria è stato Giorgio Dimitroff, quello stesso che al processo contro Van der Lubbe dinanzi al tribunale nazista di Lipsia si univa al procuratore generale di Hitler per invocare la pena di morte per Van der Lubbe, suo coimputato. Se a tanto si abbassava quel tristo figuro quand'era prigioniero del nazismo, non ci vuol molta immaginazione per farsi un'idea di quel che deve essere stata la dittatura bolscevica da lui instaurata nella Bulgaria prostrata ai suoi piedi.

Del resto, non c'è bisogno di immaginazione. I profughi della dittatura bolscevica bulgara hanno largamente documentata l'infamia delle giberne di Stalin una decina d'anni prima che venissero a confermare quella documentazione gli eredi del truce despota del Cremlino. Ma ora a quell'infamia mettono il timbro ufficiale gli stessi compagni di Stalin e di Dimitroff.

Infatti, un recente dispaccio dall'Europa informa di questi giorni che "Traicho Kostov, ex-vice primo ministro e segretario del Partito Comunista bulgaro, condannato alla pena di morte ed ucciso nel 1949 come colpevole dei reati di tradimento e di titoismo, è stato "riabilitato" con decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista bulgaro. Anche altri degli imputati nei processi epuratori del 1949 sono stati riabilitati" ("Christian Science Monitor", 19-IX).

E sta bene. Ma i morti non tornano. Le riparazioni della giustizia governativa arrivano sempre in ritardo e sono impotenti. I martiri di Chicago furono riabilitati da un governatore dell'Illinois (che, a differenza degli attuali dittatori russi e bulgari, non era stato complice dei loro carnefici) ma i martiri rimangono martiri, e gli stessi bolscevichi ligi a Stalin ed a Kruscev ed a Dimitroff si fanno un dovere, demagogico se non morale, di commemorarne il martirio ogni anno nell'occasione del Primo Maggio e dell'Undici Novembre.

I misfatti della giustizia borghese si spiegano con l'ingordigia di danaro e di potere dei detentori della ricchezza che è frutto del lavoro di tutti, fuorchè di coloro che la monopolizzano. Come si possono spiegare i misfatti — che arrivano sino al fratricidio in massa — della giustizia bolscevica, se non con l'analogia libidina di potere e di ricchezza suscitante tutte le passioni della bestialità nei sedicenti comunisti giunti al potere?